

Il foglietto della preghiera è un'opportunità per leggere e meditare le letture prima o dopo la celebrazione della messa.

O Dio, abbi pietà di me peccatore

Preghiera a casa – XXX domenica del Tempo ordinario

Dal libro del Siràcide (35, 15b-17.20-22a)

Il Signore è giudice e per lui non c'è preferenza di persone.

Non è parziale a danno del povero
e ascolta la preghiera dell'oppresso.

Non trascura la supplica dell'orfano, né la vedova,
quando si sfoga nel lamento.

Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi.

La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata;

non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l'equità.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 33

Rit: Il povero grida e il Signore lo ascolta

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano. ***Rit.***

Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.

Gridano e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce. ***Rit.***

Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.

Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;

non sarà condannato chi in lui si rifugia. ***Rit.***

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo (4,6-8.16-18)

Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo,
affidando a noi la parola della riconciliazione. ***Alleluia.***

Dal Vangelo secondo Luca (18,9-14)

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.



Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Parola del Signore

Lode a te, o Cristo

Riflessione.

La preghiera in diretta! Questo è il titolo che potremmo dare a questa pagina di Vangelo. Ancora una volta l'evangelista Luca ci invita a riflettere sulla preghiera, ma – invece che donarci degli insegnamenti di Gesù – questa volta è come se ci desse la possibilità di assistere ad una esperienza di preghiera "in presa diretta". Con la parabola del fariseo e del pubblicano al tempio siamo catapultati in una situazione tipica del tempo di Gesù. È come se fossimo all'interno del Tempio e potessimo vedere e ascoltare due persone nell'atto di pregare.

Due personaggi che, in tutto e per tutto, sono agli antipodi. Il fariseo è un esempio limpido di fede in Dio, ritto in piedi, può snocciolare tutti gli atti di devozione che compie nella giornata (e non è falso!). Il pubblicano, al contrario, è un esempio lampante di corruzione e tradimento: colui che riscuote le tasse dai suoi stessi compaesani per il dominatore romano sta in fondo, con gli occhi bassi e non può vantare nessun merito se non i suoi peccati. Eppure...l'uno se ne tornò a casa giustificato (il pubblicano) e l'altro no (il fariseo).

Noi siamo abbastanza abituati a questa pagina di vangelo, ma proviamo a pensare come doveva risuonare la prima volta agli orecchi di chi stava ad ascoltare Gesù. È come se, all'improvviso, la persona che riteniamo più integerrima e devota nella chiesa, messa al confronto con un peccatore incallito, perdesse il confronto agli occhi di Dio e della sua misericordia. Come reagiremmo noi?

Intendiamoci: il fariseo non è una persona falsa. Egli è sinceramente e realmente fedele ai comandamenti e crede di amare Dio e di essere a Lui gradito comportandosi con rettitudine senza mancare una sola delle leggi prescritte da Mosè.

Gesù, infatti, non giudica nessuno dei due e non critica il comportamento del fariseo.

Cos'è, allora, che non quadra? Cosa fa ribaltare la situazione iniziale?

È lo stesso Vangelo a donarci la chiave di lettura. Si afferma infatti che Gesù presenta questa parabola «...per alcuni che avevano l'intima *presunzione* di essere giusti e *disprezzavano* gli altri»

Presumere e disprezzare. Questi sono i due peccati che inquinano anche gli atti buoni.

Presumere di essere giusti, o *nel giusto* e – per questo – disprezzare e condannare gli altri.

Quante volte ci accade di presumere di fare bene, di sapere ciò che è giusto o sbagliato, ma – ancor più - di sapere se l'altro si sta comportando bene o male? Quante volte ci sentiamo in diritto di dare un giudizio pieno, completo e definitivo sulla vita altrui, senza interrogarci sulle motivazioni, sulla storia, sulle condizioni che hanno portato quella persona ad agire o a tracciare un percorso di vita di quel modo?

Ascoltiamo infatti il pensiero del fariseo. Egli afferma prima di tutto: «*O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini...*».

Presunzione e giudizio, infatti, vanno a braccetto. Quanto sono sincero su me stesso e non gonfio il mio ego con la presunzione, tanto più sono benevolo verso gli altri. Quanto più so riconoscere anche la mia imperfezione, tanto più saprò vederla con benevolenza negli altri. Le opere buone che il fariseo può – legittimamente- vantare perdono valore se non sono sostenute dall'amore verso gli altri. Così ci interroga sul nostro pregare e sul volto di Dio che immaginiamo davanti a noi. Se la preghiera è un elogiare se stessi, vantare crediti verso Dio, significa anche che immaginiamo un Dio che non è un Padre ma un contabile che prende nota dei nostri meriti o delle nostre azioni buone, apprezzando noi e disprezzando chi invece non arriva a certi *standard* di fede.

Tuttavia, a ben pensarci, questa parabola non parla solo della preghiera e non ci interpella solo sul nostro modo di pregare, ma ci interroga anche sul nostro modo di pensare e comunicare.

Il fariseo, infatti, con le sue parole e il suo atteggiamento ci rende inaccessibile il suo cuore, la verità della sua vita. Tutto è perfetto perché è questo quello che ci racconta e ci consegna. Il pubblicano, invece, forse perché costantemente additato da tutti come vigliacco e traditore, parla sinceramente e ci racconta quello che vive e sente.

Oggi più che mai siamo tentati, in un mondo che non ammette errori, di presentarci sempre bene, di vantare un *curriculum invidiabile* e di nascondere eventuali mancanze o limiti. Ma, purtroppo, come rischiamo di comportarci nella vita quotidiana, così possiamo correre il rischio di porci davanti a Dio.

Sinodo: il testo scaturito dal percorso nazionale.

Corresponsabilità, affettività, pace, lavoro.

Le sfide che interrogano le comunità

di Giacomo Gambassi in "Avvenire" del 17 ottobre 2025

Dalla «pastorale digitale» alla «riflessione» sulla revisione dei testi liturgici per renderli più «comprensibili». Dalla possibilità di «affidare ai laici la guida e l'animazione di celebrazioni non eucaristiche e la predicazione» alle Commissioni Cei in cui accanto ai vescovi siedano anche i laici. Dai nuovi itinerari d'Iniziazione cristiana all'ipotesi della nascita di «comunità di comunità» al posto delle unità pastorali.

Dai percorsi di educazione alla pace alla promozione di forme etiche di risparmio.

Sono «proposte» che sollecitano una «conversione missionaria» della Chiesa italiana quelle contenute nel Documento di sintesi che raccoglie i frutti di quattro anni del Cammino sinodale nel Paese. «Proposte», secondo la definizione tecnica, che verranno votate una per una – in tutto sono 124 – nell'Assemblea sinodale che di sabato 25 ottobre a Roma. Il Documento è il compendio di un "movimento" di ascolto, partecipazione e confronto che è stato segnato anche dal cambio di Papa: da Francesco, che nel 2021 aveva chiesto alla Cei di iniziare il Cammino, a Leone XIV che ha già indicato alcune questioni cruciali per la Chiesa italiana (il rinnovamento dell'Iniziazione cristiana, la pace, la verifica sull'unione delle diocesi, la collaborazione fra le comunità). Rispetto al Documento dell'Assemblea di aprile che la Cei aveva ritirato dopo un «dissenso costruttivo», quello attuale riformulato in sei mesi di lavoro ha un titolo nuovo, *Lievito di pace e di speranza*, in cui entrano le dimensioni della pace e della speranza care a Leone XIV e l'immagine del lievito suggerita nella Messa di inizio pontificato.

Le proposte sono variegate. Si suggerisce, ad esempio, una «pastorale integrata» che favorisca «forme stabili di collaborazione fra le parrocchie», ma anche di costituire «équipe ministeriali» che «collaborando con il parroco curino l'animazione pastorale e liturgica delle comunità più piccole e la gestione delle chiese».

Si incoraggia la «delega ai laici per sostenere i parroci nella gestione amministrativa». Sull'apporto femminile una proposizione caldeggia la «parità di genere nelle

possibilità di accesso alla guida degli uffici diocesani e in ruoli di responsabilità pastorale». Ampio spazio è dedicato all'Iniziazione cristiana: vengono sollecitati orientamenti sulla successione dei sacramenti e sull'età della Cresima, ma anche progetti su «madrine e padrini di comunità» al posto di quelli "classici".

Viene affrontata la cura delle relazioni. Si propone l'«accompagnamento e integrazione nella vita ecclesiale delle coppie conviventi», l'impegno a «promuovere il riconoscimento e l'accompagnamento delle persone omoaffettive e transgender», la valorizzazione della «formazione alle relazioni e alla corporeità-affettività- sessualità – anche tenendo conto dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere – soprattutto di preadolescenti, adolescenti e giovani». Per i ragazzi si incoraggiano «esperienze di vita comune» e di «cittadinanza attiva».

Sulla piaga degli abusi si consiglia di «collaborare con istituzioni e società civile per il sostegno alle vittime» e per l'«accertamento della verità». Facendo propri alcuni spunti di Leone XIV, le proposte esortano ad avere «percorsi di educazione alla vita e alla nonviolenza», ad adottare «stili di vita sostenibili» e a ricorrere a «energie rinnovabili e solidali».

Martedì 28 ottobre

Ore 20:00 in cappellina

Preghiera sul Vangelo della domenica

Giovedì 30 ottobre

Messa ore 18:30 in cappellina

Venerdì 31 ottobre

Messa prefestiva ore 19:00

Sabato 1 novembre – Tutti i santi

Unica messa alle ore 11:00

Non si celebra la messa delle ore 19:00

Domenica 2 novembre – Ricordo di tutti i morti

Messe alle ore 9:30 e 11:00

in basilica

Ottavario dei defunti

Da domenica 2 novembre a domenica 9 novembre

alle ore 15:00 al cimitero

Preghiera del Rosario

Inoltre alle Chiese locali si chiede di essere «testimoni di povertà evangelica» e di avere particolare attenzione alle «aree interne, al lavoro precario, alla sicurezza nel lavoro».

Non è difficile rallegrarsi per il lavoro compiuto nel recente percorso annuale, che va dal novembre 2024 a questo ottobre 2025. Il serio impegno su tutti i livelli ecclesiali (dal centro alla periferia) ha prodotto un documento che merita una lettura attenta, un testo che chiede ad ogni battezzato la disponibilità ad interpretare in modo più ricco e più corresponsabile il proprio essere discepolo di Cristo.

Parola da vedere...

“Eccessiva stima di sé che porta a un atteggiamento altezzoso e sprezzante verso gli altri”: così l’enciclopedia italiana definisce il termine “superbia”. Superbo deriva dal termine latino “super” che significa “sopra”: il superbo è colui che si ritiene superiore agli altri.

Come annota Luca, la parabola del vangelo di questa domenica viene raccontata da Gesù per i superbi, “per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri”. E il fariseo della parabola è realmente ammalato di superbia: molto devoto, ritto in piedi, sul piedistallo del proprio io, sicuro della sua giustizia, presume di sé, ma è arido e spietato nei confronti degli altri.

Hieronymus Bosch raffigura con grande acume la superbia nel suo dipinto intitolato “Sette peccati capitali”, olio su tavola databile tra il 1500 e il 1525, conservato nel Museo del Prado di Madrid.

Bosch raffigura la superbia come una donna ritratta di spalle in una ricca casa borghese. La donna prova la sua acconciatura e la sua elegante *mise* ammirandosi nello specchio tenuto da un animale demoniaco, simbolo del peccato.

Questa donna è preoccupata di “*essere a posto*”, come il fariseo del vangelo: forte della sua giustizia, della sua onestà, del suo senso etico, si specchia in se stessa. Ha stabilito per conto suo chi è giusto e chi è ingiusto, chi è buono e chi è cattivo: da Dio non attende misericordia, ma il premio che le spetta. Non vediamo direttamente il suo volto, ma solo riflesso nello specchio della sua supponenza e pretesa giustizia. Anche la sua preghiera è uno specchiarsi non in Dio, ma nella propria vanità.

La casa di questa donna è bella, ordinata, ricca di oggetti preziosi, ma vuota di relazioni: è sola con se stessa e con la sua presunzione, vive nel suo mondo, in una bolla di sapone dorata, in cui se la racconta, auto-illudendosi della propria bellezza e giustizia.

Il superbo, infatti, è una persona sincera: come il fariseo della parabola crede davvero di essere quello che dice. Non si rende però conto di essere totalmente scollegato dalla realtà. Come il fariseo del vangelo, questa donna si ammira nello specchio di se stessa, pensando che stia andando tutto bene: è terribile la sua non percezione che ci sia qualcosa che non va in quello che vive.

Il quadro di Bosch lascia uno spiraglio di speranza, rappresentato dalla finestra sulla sinistra.

La superbia può essere guarita solo uscendo dalla bolla di sapone in cui a volte ci rinchiudiamo, aprendoci agli altri e al mondo che ci circonda, vivendo relazioni sincere e mettendoci in ascolto di parole vere che ci aiutano a riprender contatto con noi stessi e con i nostri limiti.

